

Il romanzo

Storia di Freccia un fuoriclasse dalla A alla C2

chezza dentro se stesso e di riconoscere il fallimento, l'uomo trova una sorta di riscatto e (forse) la voglia di ricominciare. Un romanzo d'esordio - segnalato dal Premio Calvino del 2013 e probabile concorrente allo Strega - che scava con determinazione nella vita di un perdente, riuscendo ad estrarne momenti di profonda umanità e barlumi di luce, e facendo del calcio quella «metafora della vita» di cui parlò una volta Jean-Paul Sartre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Coscia

A parte rarissime eccezioni - su tutte, *L'azzurro tenebra* di Giovanni Arpino, romanzo dedicato alla disfatta della nazionale italiana ai mondiali del 1974 in Germania - calcio e letteratura in Italia si sono sempre guardati con reciproca diffidenza. Dovendo escludere la raffinata penna di Gianni Brera dal novero dei romanzieri, non abbiamo mai avuto, per dire, un Osvaldo Soriano, ma nemmeno, su scala minore, un Nick Hornby, a raccontarci parabole di vita e di calcio. A provarci, adesso, è Claudio Grattacaso, insegnante salernitano al suo esordio narrativo, con *La linea di fondo* (Nutrimenti, pagg. 250, euro 16).

Il romanzo racconta la vita «strampalata e rara» di Freccia, «irripetibile asso mancato del football». Un sinistro inferiore solo a Maradona, un «poeta della pedata», José Julián Pagliara, detto Freccia (italiano a dispetto del nome, omaggio della mamma comunista al leader del movimento per l'indipendenza cubana) era la mezzala più promettente degli anni Ottanta. Finché, a ventun anni e al secondo anno di serie A, un criminale intervento a forbice di un avversario gli rompe la gamba e lo costringe a un lungo stop che gli stronca la carriera. Freccia, infatti, dopo l'infortunio si ritrova a militare in una squadra di centro classifica di C1 e, coinvolto ingiustamente nel losco giro delle scommesse clandestine, viene incarcerato e finisce la sua parabola discendente in C2. Una trama che, come l'autore fa dire allo stesso protagonista e voce narrante del romanzo, «neanche il più imbecille degli scrittori ci terrebbe a raccontare», e che invece Grattacaso costruisce con partecipazione, su un continuo alternarsi di tre piani temporali legati ad altrettanti momenti della vita di Freccia: un presente grigio da ex calciatore, un passato prossimo macchiato dall'accusa infamante dell'illecito sportivo, in cui José si ritrova coinvolto a sua insaputa e un passato remoto basato sui ricordi d'infanzia degli anni Settanta, tra polverosi campetti ai bordi dell'autostrada ed epiche sfide tra compagni, e segnato da un tragico evento.



Metafora

Grattacaso narra la vita attraverso il mondo del calcio nel suo «La linea di fondo»

Freccia è un antieroe stanco e frustrato: fallito nella sua carriera, ma anche negli affetti, troppo preso da se stesso, dalla sua passione per il calcio e dalla presunzione assurda di «credere di saper vivere». Un personaggio sul viale del tramonto, dunque. È un finale di partita amaro, quello che Freccia racconta, eppure proprio in questa sua capacità di guardare con fran-

